

Il professore di Fisiologia “Discriminazione assurda I muscoli non c'entrano”

“Professor Alberto Minetti, lei è ordinario di Fisiologia Umana all'Università degli Studi di Milano: a proposito di «legittimità» dell'inclusione degli scacchi fra gli sport, secondo lei, la potenza muscolare ha un ruolo specifico durante le partite?»

«La potenza muscolare è definita come il lavoro meccanico che il muscolo può produrre nell'unità di tempo. È chiaro che nel gioco degli scacchi, che si svolge coi concorrenti seduti, la potenza muscolare non c'entra. E quindi la diversa potenza muscolare degli

uomini e delle donne è irrilevante».

Ma le partite a scacchi vanno avanti per ore e ore...

«E con ciò? La fatica dei giocatori durante queste ore non è muscolare. Via via che passa il tempo si fa più faticosa la concentrazione. E a livello di concentrazione, di capacità di concentrazione non vedo dove potrebbero esserci delle differenze tra maschi e femmine».

La definizione di «sport» applicata agli scacchi le sembra inappropriata?

«Mi sembra addirittura paradossale. Assurda. D'altra parte, se non sbaglia, un tempo anche il bridge

era considerato uno sport. Forse perché implica il lancio delle carte sul tavolo».

Si sostiene anche che le donne abbiano limitazioni fisiologiche specifiche, l'allattamento, le mestruazioni...

«Pazzesco, sembra di essere tornati al Medioevo. Ma, tralasciando queste argomentazioni, se proprio si vuole cercare una differenza tra maschi e femmine negli scacchi, probabilmente bisogna cercarla nell'approccio».

Anche la giovane giocatrice Marina Brunello sostiene che il modo di pensare di donne e uomini davanti alla scacchiera è diverso. Che cosa pensa?

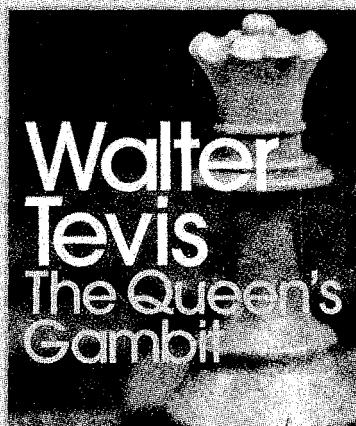
«Intravedo differenze strategiche, approccio maschile più impulsivo e audace, donna più cauta e conservativa. Non si può assolutamente dire quale sia meglio, però. Ma qui sconfiniamo nell'etologia, conviene fermarci». [M. G. M.]

L'aristocratica



■ Celebre la partita a scacchi fra Napoleone e Madame de Rémusat, dama di compagnia di Giuseppina e autrice di un libro di memorie dove rammenta l'incontro del 20 marzo 1804. La partita fu lasciata a metà. Madame de Rémusat, comunque, racconta della sua volontà di «aiutare» Napoleone a vincere.

Il libro



■ La più grande giocatrice di scacchi mai esistita esiste nelle pagine del romanzo «La regina degli scacchi» («The Queen's Gambit») dell'americano Walter Tevis, editore Minimum Fax. Storia avvincente, dove la protagonista Beth Harmon sconfigge il campione del mondo in carica. Da leggere.

La leggenda



■ Maschilissimo tra i giochi, quello degli scacchi. Eppure la leggenda narrata in versi dal filologo inglese William Jones (1746-1794) racconta che sia stato inventato da Marte per sedurre la restia ninfa Caissa (da «chess», «scacchi» in inglese), che dà il titolo al poemetto. Chi avrà vinto la prima partita?